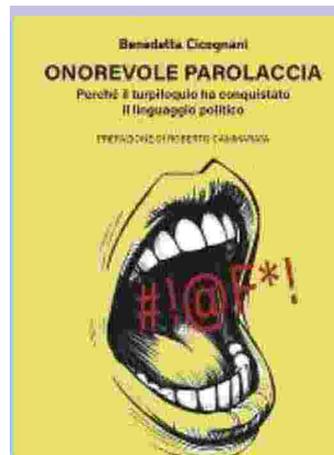


IL SEGNA-LIBRO

Quante parolacce tra i politici

Una delle forme linguistiche più antiche è il turpiloquio. Un modo di comunicare volgare che la scrittrice e giornalista Benedetta Cicognani ha analizzato nel suo nuovo libro: 'Onorevole parolaccia' (FrancoAngeli). Il saggio mostra come il turpiloquio sia arrivato nel mondo politico e come tra le poltrone dei Palazzi sia cambiato nel tempo. Non c'è da scandalizzarsi, perché le oscenità fanno parte dell'uomo da sempre. Per comprendere meglio questa evoluzione, Cicognani ci mostra il passato, da Catullo a Leopardi, fino ad arrivare alla politica, luogo in cui questa dialettica trova terreno fertile per i suoi scopi. Partiamo dai vilipendi ghibellini e arriviamo all'insulto fascista, vero dispositivo di dominio per in-

cutere paura e zittire per arrivare all'abbandono del politichese con Bettino Craxi. Improvvisamente il linguaggio autorevole si fa comprendere. Poi arriva la Seconda Repubblica e si passa al 'gentese', un dialogo privo di formalità, dove spesso le argomentazioni si appiattiscono a favore dell'inclusione. L'uomo che ha fatto del gentese la sua bandiera politica fu Berlusconi. Scandalizzò tutti definendo i comunisti coglioni, senza sapere che parolacce come quella sarebbero diventate mainstream. Vediamo crescere la moda dello sproloquio aggressivo, cresciuto e diffuso grazie ai social, le nuove piazze dove si fa politica, dove si cercano capri espiatori e si fa leva sulla sfera emotiva. Dai latini, alla Bestia di Sal-



vini, da Grillo al Populismo di Trump. Un'escalation di Vaffa che forse siamo stanchi di ascoltare e che dovremmo iniziare a maneggiare con cura. Il libro verrà presentato il 9 ottobre nella rassegna Mementi a San Marino.

Debora Grossi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600